



Il tema della Disabilità... raccontato al Social Work Day

Il giorno 17 Marzo 2015, io e altre quattro colleghe del corso di laurea in servizio sociale, abbiamo partecipato al World Social Work Day tenutosi quest'anno, in Cattedrale, portando come tema quello della disabilità.

Abbiamo trattato la disabilità partendo dalla definizione di dignità: "dal latino dignitas/atis, chi è o si rende meritevole del massimo rispetto" e poi associandola a quello di disabilità; per approfondire meglio questa definizione, abbiamo deciso di chiedere ad alcune mamme, madri di ragazzi/e con disabilità cosa sia per loro la dignità, e queste ce l'hanno descritta come "il non dover combattere ogni giorno per ottenere ciò che spetterebbe loro di diritto" (es: la casa, un lavoro, le cure, l'istruzione).

Nel corso della nostra presentazione abbiamo poi approfondito il tema della disabilità dandone una definizione, scegliendo, in particolare, la definizione dell'OMS approvata il 21 maggio del 2001 perché completa e precisa.

Questa, non definisce la disabilità descrivendo unicamente gli aspetti medici e biologici che caratterizzano ogni specifica forma di handicap o patologia, ma promuove i diritti delle persone con disabilità, riconoscendo loro piena dignità, ricercando e promuovendo gli aspetti sociali e culturali propri di ogni persona.

Successivamente abbiamo mostrato come il tema della disabilità venisse interpretato nei diversi secoli: siamo partite analizzando una definizione di Seneca, che definiva i bambini nati deformi "minorati inutili" e consigliava di ucciderli; abbiamo poi analizzato come il Cristianesimo cambiò radicalmente la visione delle persone con disabilità, facendosi portatore di valori come la carità, l'umiltà, il rispetto.

Nel Medioevo, invece, le persone con disabilità venivano sfruttate per chiedere l'elemosina con l'obiettivo di suscitare pena e/o pietà nelle altre persone; solo con l'avvento dell'Illuminismo, nel XVIII secolo, le persone cominciarono a considerarsi come portatrici di diritti e a considerare anche gli altri, comprese le persone con disabilità.

Questa visione, che sembrava ormai consolidata, venne stravolta con il Nazismo, che riteneva le persone con disabilità inutili e dannose per la società ariana e, per ciò, meritevoli di morte; solamente terminato il periodo buio del nazismo il mondo si risvegliò, riscoprendo le persone come portatrici di diritti e cominciando, di conseguenza, a considerare tali anche le persone affette da disabilità. Fu proprio in questo momento storico che il legislatore si fece promotore dei diritti delle persone con disabilità: nel 1948 vennero istituite le paraolimpiadi; nel 2006 l'Onu approvò una convenzione universale sui diritti delle persone con disabilità.

Il legislatore italiano, invece, approvò, nel 1968, la legge 482 conosciuta come "Legge sul collocamento obbligatorio"; nel 1991 la legge 381 che disciplina le cooperative sociali; nel 1992 la legge 104 conosciuta come "legge quadro sull'handicap"; e nel 1999 la legge 68 che disciplina il diritto al lavoro per le persone con disabilità.

Il nostro obiettivo, approfondendo la delicata questione della disabilità in un contesto come il Social Work Day, è stato quello di sensibilizzare e far conoscere un tema di cui ancora spesso si conosce poco, ma soprattutto, quello di far comprendere meglio questo tema ai futuri operatori sociali, che, speriamo, sapranno farsi sempre più capaci e maggiormente consapevoli oltre che promotori e fautori dei diritti delle persone con disabilità.

Susanna Bin

FOCUS

LA DIPENDENZA PATOLOGICA DA INTERNET E LA COMPROMISSIONE DELLA RELAZIONE SOCIALE. CHI, COME E DOVE.

La nascita di Internet e l'introduzione di nuove tecnologie per accedervi hanno rivoluzionato la società. Questa evoluzione epocale viene chiamata Era digitale e la Net generation rappresenta la sua popolazione. Questa trasformazione ha contribuito a modificare l'espressione delle forme di disagio e sofferenza caratteristiche di ogni società, sino ad arrivare alla definizione di veri e propri quadri clinici correlati all'utilizzo improprio di Internet. Negli ultimi anni, il panorama delle dipendenze si è ampliato: le nuove forme di dipendenza non comprendono l'uso/abuso di sostanze stupefacenti illegali, ma un uso/abuso di nuove tecnologie. Come tutte le dipendenze, l'abuso di Internet, attraverso tutti i siti cui dà spazio di esistenza, ha conseguenze negative sull'essere umano: le relazioni sociali, lavorative, affettive, amorose sono compromesse.

Il fatto che mi ha spinto a trattare questa nuova tipologia di dipendenza risiede nella disinformazione che la caratterizza: la poca notorietà e l'avanzare lento e costante di questo fenomeno non permette alle persone di esserne consapevoli; inoltre un elevato utilizzo di smartphone o di tablet, connessi costantemente alla rete Web, può influenzare patologicamente la comunicazione e le relazioni sociali. Tutto ciò fa parte della Dipendenza da Internet, la cosiddetta Internet Addiction Disorder (IAD), definita come "l'incapacità di una persona di controllare l'utilizzo di questo strumento, con conseguenti disturbi nell'area psicologica, sociale e lavorativa" (Young, 1998). Il soggetto dipendente si trova in una condizione caratterizzata da un forte e insistente desiderio di connettersi al Web. La dipendenza da Internet risulta frequentemente associata ad altri disturbi psichiatrici, tra cui dipendenza da sostanze, depressione, problemi di rabbia e ansia sociale. Inoltre, sono stati individuati numerosi aspetti di questo disturbo comuni ad altre patologie note. Le persone con dipendenza da Internet, infatti, mostrano sintomi clinici come craving, astinenza, tolleranza, impulsività e compromissione delle decisioni cognitive nel prendere decisioni rischiose.

L'argomento trattato nella mia tesi di laurea è molto vasto e dunque ho ritenuto utile concentrarmi su alcuni aspetti di questa nuova dipendenza: il chi, ovvero i soggetti coinvolti, il come, ossia i suoi aspetti globali dalla manifestazione al trattamento ed infine il dove, dati statistici relativi ai luoghi implicati e i possibili luoghi di cura.

Prima di iniziare la ricerca di fonti bibliografiche per il lavoro di tesi, ho prefissato i principali obiettivi sui quali avrei voluto riflettere. Innanzitutto fornirò un'inquadratura generale al tema, ovvero

descrivere il contesto epocale nel quale questo fenomeno sia nato e continui a crescere esponenzialmente.

Secondariamente esporrò tutti gli aspetti rilevanti riguardanti la vera e propria dipendenza patologica da Internet, soffermando l'attenzione sulle odierne comunità virtuali, ovvero i social media.

In terzo luogo mi è sembrato opportuno fornire qualche percentuale e statistica a riguardo del fenomeno.

Ho ritenuto apprezzabile terminare la tesi con un capitolo riguardante il trattamento auspicabile a questa nuova dipendenza, tenendo conto che qualsiasi dipendenza coinvolge le stesse aree cerebrali, ossia esiste solo una dipendenza neurofisiologica ed esistono diverse forme di stimolo.

Penso di essere riuscita a indagare gli obiettivi che mi ero prefissata al momento della scelta del tema, cercando di avere avuto un approccio multidisciplinare e aggiornato, e cercando di capire gli aspetti positivi vantaggiosi e quelli critici della rete Web.

Data che si tratta di un fenomeno in continua espansione sociale, ogni studio, argomentazione o discussione fatta a riguardo sarà utile a chi vorrà acquisirne conoscenza o direttamente a chi ne sarà patologicamente colpito.

Come Assistente Sociale, ho cercato di collocare questa professione nella fase di trattamento di questa nuova dipendenza.

Ritengo che la composizione di équipe multidisciplinari e quindi la collaborazione con altri professionisti siano una risorsa apprezzabile nella cura degli assoggettati.

Questa tesi ha voluto essere uno studio ad ampio raggio sul tema.

La Rete offre ai suoi utenti uno spazio di ricerca infinito che la rende affascinante, ma allo stesso tempo pericolosa. Il punto sta nel sapere usare il potente mezzo di comunicazione e non diventarne schiavo: sapere usufruire delle moltissime informazioni, dei molteplici modi di comunicare e di costruire reti sociali che Internet offre, ma saper anche non superare la soglia del beneficio, approdando così nel lato oscuro del Web.

Penso che i possibili sviluppi futuri possano - e forse debbano - riguardare un più approfondito dibattito sui potenziali compiti e funzioni della figura di Assistenza Sociale che io e i miei colleghi ricopriamo in una realtà multimediale.

Per un maggior approfondimento vi invito a consultare la mia tesi al link <http://ainformazione.com/tesi/>

Di Francesca Turri

TEORICAMENTE... APRI LA MENTE!

RAGAZZI CON DISABILITA'... QUALE FUTURO IN AMBITO LAVORATIVO?

Dopo essere stati presi in carico dal servizio UONPIA e dopo aver terminato il percorso di studi di secondo grado, per i ragazzi con disabilità si affaccia un mondo del tutto nuovo: quello del lavoro.

Ma quali opportunità hanno i ragazzi con disabilità per accedere considerando che, rispetto al gruppo di pari, per menomazioni fisiche e/o mentali, sarebbero decisamente più svantaggiati?

In Italia, l'inserimento lavorativo di tali categorie è stato disciplinato dalla L. 68/1999 che, rispetto alle legislazioni precedenti, permette di valutare le qualità e le caratteristiche delle persone disabili per inserirli nel posto di lavoro adatto e far sì che lo svolgimento dell'attività lavorativa risulti proficua.

La legge si applica ai disabili la cui capacità lavorativa è inferiore od uguale al 45% (sono perciò riconosciuti invalidi) che devono iscriversi alle liste di collocamento per avere la possibilità di ottenere un incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Una criticità che molti operatori sociali attribuiscono alla legge è il vuoto normativo che essa presenta in quanto, da una parte, i ragazzi che hanno raggiunto i sedici anni d'età non possono iscriversi alle liste di collocamento ma, dall'altra parte, fino ai diciotto anni non viene riconosciuta loro l'invalidità.

Molto utili ai fini dell'inserimento lavorativo sono i progetti SIL (Servizio d'Inserimento Lavorativo), prima di competenza ASL e poi passati all'ambito territoriale, previsti a livello nazionale e sviluppati in modo differente da regione a regione per la diversità di esigenze e risorse.

Nella maggior parte delle regioni i SIL lavorano in stretta collaborazione con i centri per l'impiego e prevedono l'aiuto ai disabili (che devono avere come requisito una disabilità diagnosticata da un servizio specialistico o gli deve essere riconosciuta l'invalidità maggiore od uguale al 45%) sostenendoli ed affiancandoli nell'inserimento lavorativo tramite tirocinio e durante lo svolgimento di quest'ultimo.

Tuttavia, la crisi economica ha colpito anche l'inserimento lavorativo di tali categorie svantaggiate (in particolar modo le donne) in quanto le aziende richiedono sempre più requisiti mirati e specifici per inserire i disabili e ciò comporta numerosi problemi nel favorire l'abbinamento giusto tra le risorse, le qualità della persona ed il posto di lavoro.

Inoltre è sempre più frequente la precarietà e la discontinuità lavorativa.

Per quel che riguarda le emozioni provate dai ragazzi con disabilità per l'inserimento lavorativo, si potrebbero definire due categorie: i disabili psichici che, poco consapevoli delle loro difficoltà, con fatica coglierebbero le finalità del progetto d'inserimento, e i disabili fisici che si sentirebbero sfruttati e demotivati per lo scarso riconoscimento economico e per la mancanza di assunzione sicura da parte dell'azienda.

Insomma, nella maggior parte dei casi, per tale situazione, oltre ad un forte sentimento di malcontento generale e di sconforto, ci si trova a fare i conti anche con la mancata possibilità di rafforzare l'identità e sociale dei ragazzi disabili e di fronte alla privazione della consapevolezza di crescita e di realizzazione.

Alessia Verzeroli

UNO SGUARDO SUL MONDO

DISABILITA' : UNA RISPOSTA ALLA SOSTENIBILITA' DELLA DISABILITA'

La "sostenibilità" nel mondo della disabilità può essere considerata sia riguardo alle molteplici sfaccettature di questa condizione, sia in relazione ai soggetti che hanno l'"onere" di farsene carico.

Pertanto, attraverso la voce di A.P., mamma di L., una ragazza con grave deficit mentale, vorrei evidenziare in cosa consiste la sostenibilità per un genitore e per la sua famiglia; in particolare, come la sostenibilità familiare possa trovare una risposta attraverso progetti di "sviluppo dell'autonomia dei disabili".

Il progetto di A.P. è stato sostenuto, inizialmente, dall'Associazione "Il Sorriso Dell' Anima" Onlus di Cesano Maderno, per mezzo di una campagna sul territorio.

In seguito, per un breve periodo, è stato realizzato autonomamente dall'interessata.

Esso prevede la creazione di una "Casa" in cui si affrontano situazioni di "vita quotidiana" della persona disabile, alternate ad attività di socializzazione.

L'interessato, insieme a operatori, volontari e ad altri disabili, sperimenta attività volte all'accompagnamento e allo sviluppo di una propria autonomia.

Progetti di questo tipo permettono di tratteggiare una risposta all'angoscioso domanda di un genitore: "Che ne sarà di loro quando noi non ci saremo più?" e nel caso specifico di A.P. "Come posso attenuare il carico di responsabilità del fratello, minore, di L.?"

Cioè prepararlo ed agevolarlo nella futura ed eventuale gestione della sorella?!

Inoltre, progetti di questo tipo consentono anche, alla famiglia, di sentirsi più sollevata.

Infatti, secondo A.P. "Il Nostro progetto? Una casa, per far sì che un genitore possa avere il modo di vivere; si vivere!"

Per noi genitori se solo volessimo uscire in coppia, solo per fare la spesa, non è possibile... quindi potete immaginare cosa può accadere se un genitore non sta bene o viene ricoverato...

I nostri figli andrebbero in crisi e sarebbero guai, se non ci fosse alcun parente a cui lasciarli, sempre che questi non scappino...

Questa casa per loro deve essere il punto di riferimento, dove stare con gli altri e fare anche solo la merenda insieme. Per noi genitori è molto importante una casa, per abituare i nostri figli a stare senza di noi..."

Affinchè questo sia possibile, A.P. sostiene che anche il genitore deve essere (ri)educato nell'acquisire fiducia nelle capacità del disabile, fin dall'infanzia di quest'ultimo.

Infatti: "Fondamentale... Il genitore va educato! Perché è restio a lasciare il figlio e a staccarsi da lui" e "...perché s'invecchia e si diventa stanchi..."

In sintesi, queste tipologie di progettazione, supportano la gestione del disabile, restituiscono sollievo e concedono la possibilità, alla famiglia, di immaginare un "Dopo Noi"...

Quello che la stessa A.P., insieme ad altri genitori, definisce come risposta alla sostenibilità della disabilità.

In conclusione, la necessità di progetti di sviluppo di vita autonoma, rende evidente, il bisogno di diverse "misure concrete" per la disabilità, che diano continuità, integrino e rivalutino gli interventi ed i servizi istituzionali previsti per la disabilità.

di Arianna Sacchelli

